

ta dal primo Levi Montalcini in collaborazione con Pagano (1928), o degli autoritratti dei due progettisti su disegni dello stesso Levi scolpiti sulle colonne del palazzo delle Feste e della Moda¹¹¹ all'Esposizione del '28, trapassa nell'organicismo e nell'espressionismo degli esiti successivi¹¹² senza dialoghi apparenti con il mondo dell'industria e della produzione¹¹³, ma piuttosto con le ceramiche di Gigi Chessa (1898-1935) e i bassorilievi di Terracini¹¹⁴, con i servizi da tè in ceramica di Diulgheroff, con gli arredi per ufficio in duralluminio e legno corallo di Pippo Oriani. Si tratta pure di un'affinità grafica di un «modo di visione»: l'assonometria stilizzata è il modo prediletto di Sartoris, ma anche di Levi Montalcini¹¹⁵, di Pagano e di Diulgheroff; i disegni per i mobili di casa Gualino sono vicini agli arredamenti di negozi di Fillia: «Lo "stile Casorati" come certa squadrata gravità degli arredamenti di Pagano-Levi si radica in quello stile»¹¹⁶.

Su di un fronte completamente diverso e spesso ignorato, l'impegno nei movimenti associativi connota anche le biografie di alcuni rappresentanti di quell'*élite*, così apparentemente estranea ad ogni forma di attività collettivamente adibita: sono le vicende del sindacato a rivelarlo. Nel 1935 Levi Montalcini partecipa al XIII Congresso internazionale degli architetti a Roma con una relazione riferita al tema:

Esame dei mezzi che gli architetti possono impiegare per far comprendere chiaramente al pubblico e alle Amministrazioni il vantaggio di ricorrere alla loro competenza e ai loro servizi diretti, senza passare attraverso inutili intermediari, quali le società di costruzione¹¹⁷.

È soltanto uno dei tanti possibili episodi che meriterebbero di essere studiati per andare oltre una storia delle produzioni di *élites* per altre *élites* ad una storia di una categoria professionale, della sua formazione culturale e disciplinare, delle sue forme di socialità non solo informale, ma organizzate, dei rapporti tra questi professionisti, le istituzioni e le burocrazie.

¹¹¹ *Padiglione delle Feste e della Moda, architetti: Giuseppe Pagano Pogatschnig e Gino Levi Montalcini, in Sette Padiglioni d'Esposizione Torino 1928*, Buratti, Torino 1928, pp. 21-39.

¹¹² Mi riferisco al secondo dopoguerra. Cfr. *Mobili da Torino*, in «Domus», IX (1946), n. 216, pp. 10-17; *Caratteri di un architetto*, in «Domus», XX (1953), n. 286, pp. 11-14.

¹¹³ Cfr. R. GABETTI e C. OLMO, *Cultura edilizia e professione dell'architetto: Torino anni '20-'30*, in *Torino 1926-1936 cit.*, pp. 11-33.

¹¹⁴ *La scultura all'Esposizione di Torino*, in «Casabella», I (1928), n. 9, pp. 31-32.

¹¹⁵ *Camera da letto per signorina*, in «Casabella», III (1930), n. 31, p. 30 bis.

¹¹⁶ ROSCI, *Arte applicata arredamento design cit.*, p. 77.

¹¹⁷ G. LEVI MONTALCINI, *Relazione in Atti Ufficiali del XIII Congresso Internazionale Architetti. Roma, 22-28 settembre 1935*, a cura del Sindacato nazionale fascista architetti, pp. 307-12.